

L'Europa di Pietro Montorfani

di Gilberto Isella

Marco Vitale, nell'introdurre la nuova raccolta *L'ombra del mondo*, Aragno, 2020, di Pietro Montorfani (la seconda), sottolinea che l'Europa propostaci dall'autore nel suo viaggio poetico, «non è solo una geografia, ma è in primo luogo un'idea. Un'idea che si nutre di più idee, di città e di confini, rilievi e corsi d'acqua, di memoria e progetto, e inevitabilmente di dubbi e di domande». L'ampia rassegna suddivisa in sette sezioni (sette testi per ciascuna), che dalle Alpi elvetiche evocate nel primo componimento ci condurrà per simbolici fiordi «tra Mosca e Gibilterra», presenta in effetti un volto sfaccettato. L'asse intorno a cui ruota è in pari tempo fisico e metafisico, fenomenologico e ontologico. Quanto alla sua mappa ideale, non è un caso che al centro figurino, come sentinelle, due luoghi tra i più significativi dal profilo storico e antropologico. La-scaux, sito delle origini («Europa di foreste e misurate / parole, Europa di famiglie sole») e una città, Berlino, divenuta nel secolo scorso capitale delle sventure europee, e un po' prima, in piena età illuministica, punto di riferimento per la passione umana sublimata dall'arte (la bachiana *Matthäus-Passion*).

L'elemento drammatico svolge un ruolo di primo piano nel libro, ma esso appare il più delle volte sotto-traccia, segnalato magari attraverso perifrasi (si veda, in Varsavia, «questa linea / la sola che segni ciò che fu ghetto»). Non sentiamo mai alzare la voce. Le «misurate parole», la

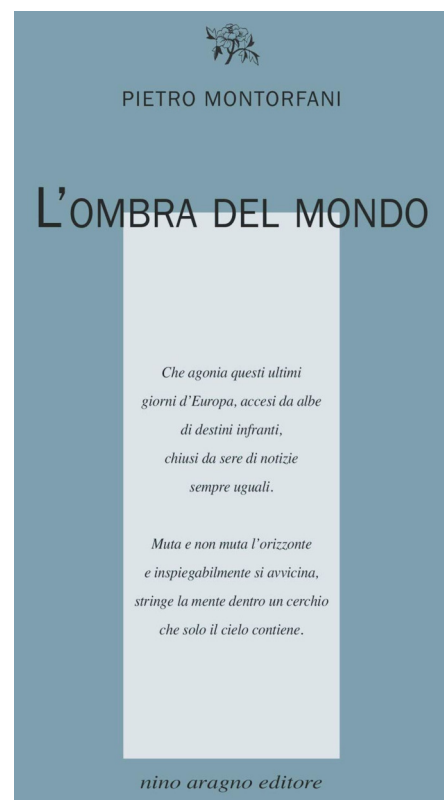
«cura del rispetto e della precisione», aggiungiamo pure la disciplina metrica, sembrano costituire la cifra stilistica di Montorfani, attestando inoltre la sua produttiva consonanza con la linea poetica lombarda (Orelli, soprattutto Sereni). Parole ed espressioni segnate dalla *diminutio*, dal taglio allusivo e da una leggerezza di toni talvolta pervasa d'ironia o evocante l'oralità, entro un assetto sintattico minuziosamente sorvegliato. I migliori presupposti, dunque, per esprimere «sospensioni di giudizio», pudichi suggerimenti pervenuti da un mondo colto nell'«ombra» o, come nel toccante *Papà*, prefigurazioni ansiose e di portata universale, seppur defluite da un domestico dettaglio: «persino la forma / che vedo attorno a me dentro al pigiama / sono già avvisaglie / della tua morte, della mia, / di chi ci seguirà e ancora / non è giunto al mondo».

«Il non ancora nato», ovvero il futuro con le sue incertezze, con l'«agonia» che incombe, si evidenzia nella sezione eponima *L'ombra del mondo*. Quest'ombra assurta a filo conduttore riguarda sia il tempo che lo spazio, coinvolge lo stesso autore e crea distanza. E se l'io trattiene le proprie emozioni (*Papà* fa eccezione), preferendo rimanere nella semiluce dell'impersonalità, è appunto per garantirsi la necessaria distanza dal reale. Un eccessivo pathos rischierebbe infatti di nuocere all'indagine in corso. Grazie al suo «partecipe» distanziamento, Montorfani non fa che garantire un principio d'equilibrio. È vero che

nella poesia d'eresergo alla sezione citata egli accenna agli «ultimi giorni d'Europa», ai «destini infranti», ma è pur vero che in tale contesto le «visioni violente» trovano un contrappeso nelle «cose sperate». Tutto, insomma, fuorché la montaliana «divina Indifferenza».

Per chi

Attraversate le highlands senza nome superato il più stretto corridoio d'Europa nel cui buio si muore dopo tanta piana per chi suona la cornamusa nella stiva del San Gottardo per chi stride.



Pietro Montorfani
L'ombra del mondo
Aragno